

Metrica latina

La metrica studia le leggi che regolano la composizione e le varie specie di versi.

In italiano la metrica è di tipo **accentuativo**: il verso è caratterizzato da un numero di sillabe fisso e il ritmo è dato dal susseguirsi degli accenti tonici (cioè quelli che le parola hanno normalmente):

S'òde a dèstra uno squillo di tromba
A sinistra risponde uno squillo.

In latino invece la metrica è di tipo **quantitativo**: il ritmo dipende cioè non dall'accento delle parola ma dall'alternarsi di sillabe brevi (◡), che valgono un tempo, e sillabe lunghe, che valgono due tempi (—).

Verso: Unione di più piedi

Piede: Unione di due o più sillabe. Esso è l'unità ritmica più piccola, composta di una parte accentata (*arsis*), su cui la voce poggia maggiormente, e di una parte non accentata (*thesis*), su cui la voce sorvola. L'accento cade di norma sulla prima sillaba. I principali piedi del verso latino sono:

◡ ◡ ◡ il **dattilo** (è un piede di *tre* sillabe: una lunga e due brevi: *tēmpōrā*);

— — lo **spondèo** (è un piede di *due* sillabe lunghe: *lauda*).

◡ ◡ il **trochèo** (è un piede di *due* sillabe: una lunga e una breve: *mūrūs*).

L'esametro

L'esametro è un verso composto da sei piedi, di cui:

- i primi 4 possono essere sia dattili che spondei;
- il 5° è di regola un dattilo;
- il 6° è sempre bisillabico, quindi può essere sia uno spondeo che un trocheo.

Lo schema è:

$\frac{\text{◡} \text{◡} \text{◡}}{1^{\circ} \text{ p.}} \mid \frac{\text{—} \text{—}}{2^{\circ} \text{ p.}} \mid \frac{\text{◡} \text{◡} \text{◡}}{3^{\circ} \text{ p.}} \mid \frac{\text{◡} \text{◡} \text{◡}}{4^{\circ} \text{ p.}} \mid \frac{\text{◡} \text{◡} \text{◡}}{5^{\circ} \text{ p.}} \mid \frac{\text{—} \text{—}}{6^{\circ} \text{ p.}}$

Vediamo un esempio:

$\frac{\text{Quādrūpē}}{1^{\circ} \text{ p.}} \mid \frac{\text{dāntē pū}}{2^{\circ} \text{ p.}} \mid \frac{\text{trēm sōnī}}{3^{\circ} \text{ p.}} \mid \frac{\text{tū quātīt}}{4^{\circ} \text{ p.}} \mid \frac{\text{ūngŭlā}}{5^{\circ} \text{ p.}} \mid \frac{\text{cāmpŭm}}{6^{\circ} \text{ p.}}$

Questo verso è composto da 5 dattili più un trocheo. Il verso che segue è invece composto da 6 spondei:

$\frac{\text{Āppā}}{1^{\circ} \text{ p.}} \mid \frac{\text{rēnt rā}}{2^{\circ} \text{ p.}} \mid \frac{\text{rī nān}}{3^{\circ} \text{ p.}} \mid \frac{\text{tēs īn}}{4^{\circ} \text{ p.}} \mid \frac{\text{gūrgītē}}{5^{\circ} \text{ p.}} \mid \frac{\text{vāstō}}{6^{\circ} \text{ p.}}$

L'esametro non veniva letto tutto d'un fiato, ma durante la lettura si faceva almeno una pausa, detta *cesura*. Essa cade di solito dopo 5 piedi e mezzo, ovvero dopo l'*arsis* (sillaba accentata) del terzo piede (**cesura semiquinaria**):

Ārmā vī|rūmqŭē cā|nō || Trō|iāē quī| prīmūs āb| ōrīs
Īn nōvā|fērt ānī|mūs || mū|tātās | dīcērē | fōrmās

Particolarità metriche

a) **Elisione**: quando nel verso una parola termina per vocale o per -m (-am, -em, -um ecc.) e la successiva comincia anch'essa per vocale, la vocale finale della prima parola cade. Ad esempio:

Quos in pectore habent quos ore et naribus efflant:

si legge:

Quós in péctor' habént quos ór' et náribus éfflant.

Quando la seconda parola è est, anziché elidere la vocale della parola precedente, si elide l'e di est. Per cui.

Aurea prima sata est aetas, quae vindice nullo

si legge:

Áurea príma satá' st // aetás quae víndice núllo

b) **Iato**: quando per ragioni metriche fra due vocali che si incontrano non avviene elisione ed esse si considerano due sillabe distinte.

Regole pratiche per riconoscere i piedi di un esametro

1. Gli ultimi due piedi sono fissi, perciò non presentano difficoltà e si possono subito staccare dal verso:

Nondum praecipites cingebant /oppida/ fossae/

2. La prima sillaba del verso è sempre lunga.

3. Un dittongo costituisce una vocale lunga.

Nondum praecipites cingebant /oppida/ fossae/

3. Una vocale seguita da due consonanti è lunga:

Nondum praecipites cingebant /oppida/ fossae/

4. Se una lunga è seguita da un'altra lunga abbiamo un trocheo, quindi il piede è completo:

/Nondum/ praepi/tes cin/gebant /oppida/ fossae/

5. Se si ha la sequenza di tre sillabe — ? —, quella al centro si considera necessariamente lunga.

/Nondum/ praepi/tes cin/gebant/ /oppida/ fossae/

6. Per determinare la lunghezza delle sillabe incerte, facciamo riferimento alla pronuncia della parola in prosa (regola della vocale finale): ad es. praecipites si pronuncia *praecipites*, il che vuol dire che la penultima sillaba è breve. Quindi:

/Nondum/ praepi/tes cin/gebant/ /oppida/ fossae/

Lettura del verso:

Nóndum précipités // cingébant óppida fóssae

Esercizi

1. Emittere Notum: madidis Notus evolat alis
2. Monstrum horrendum informe ingens cui lumen ademptum
3. Nullaque mortales praeter sua litora norant.
4. Nox erat et terras animalia fessa per omnes
5. Processit longe flammantia moenia mundi
6. Haud ignara mali miseris succurrere disco
7. Aspice vento si ceciderunt murmuris aerae
8. Incedunt arbusta per alta, securibus caedunt
9. itur in antiquam silvam, stabula alta ferarum
10. Talia tum memorat lacrimans exterrita somno
11. Haec ecfatus pater, germana, repente recessit
12. Exim compellare pater me voce videtur
13. Et cita cum tremulis anus attulit artibus lumen